

I limiti della tecnologia davanti alla politica

Il politologo e gironalista bielorusso: "Dal web oggi più pericoli che vantaggi"

"Ma Google non deve governare" Morozov, no a tecnocrazia assoluta

'La Silicon Valley non è una istituzione umanitaria, si fonda sull'acquisizione dei nostri dati'

Cingolani (Ilt): la nuova civiltà dell'informazione unisce finalmente mondi diversi

BETTINA BUSH

ATTEZIONE a non diventare vittime di un facile utopismo tecnocratico. Nella seconda intensa giornata del Festival della Comunicazione, a mettere in guardia su questo aspetto del web è Evgenij Morozov, giovane politologo e giornalista bielorusso, conosciuto per il suo atteggiamento critico nei confronti dello strapotere delle grandi piattaforme di internet, come Facebook e Google, che per Morozov stanno pericolosamente rivoluzionando gli equilibri politici, economici e sociali: «Per me oggi il web oggi rappresenta più pericoli che vantaggi, soprattutto quando penso al web dove si muovono le grandi aziende private americane della Silicon Valley che seguono un modello che non condivido. La Silicon Valley è una realtà nuova, con aziende che seguono settori fondati sull'innovazione. Noi non possiamo vivere senza di loro, ma dobbiamo anche capire che queste aziende non sono istituzioni umanitarie, hanno creato modelli basati sull'acquisizione dei nostri dati, io credo che nell'arco di 5 — 10 anni diventeranno dei centri di potere sociale enormi. Google ci fornisce i risultati, ma ci sono anche altri elementi da considerare, quando facciamo una semplice ricerca, lasciamo anche dati, ovunque — dice — Google li raccoglie, li analizza per sviluppare un modello dell'intelligenza artificiale che poi gli è molto utile. Dobbiamo capire il valore di questi dati, non solo economico, ma anche sociale e politico, e che solo aziende private come Google oggi sono capaci di utilizzare, e che potrebbero essere utilizzati per svilup-



IL PIU' CRITICO CONTRO LE TECNOCRAZIE

Il bielorusso Evgenij Morozov, intervenuto ieri a Camogli: nel mirino lo strapotere dei grandi gruppi tecnologici

problemi. Oggi si pensa che la tecnologia possa fare quello che non fa la politica; ci troviamo in mezzo ai conflitti, la gente non ha più fiducia nei governi, sembra che la tecnologia sia l'unica chiave per discutere il futuro, perché i nostri politici non hanno soluzioni. Non credo che si potranno sostituire i vecchi modelli che non funzionano più, con questi nuovi modelli che dovrebbero essere capaci di far crescere l'economia, e di creare nuovi posti di lavoro».

Tecnologia digitale e ripercussioni sul mondo del lavoro sono sempre temi di grande interesse. Claudio Bartocci, professore di fisica e storia matematica all'Università di Genova ha parlato delle nuove forme di ricerca, e del nuovo modo di fare scienza: «Il web ci presenta molti esempi di come si può amplificare l'intelligenza personale per trasformarla in intelligenza collettiva, che è in grado di dare ottimi risultati. La strada del futuro sarà quella di condividere sempre di più la conoscenza».

La ricerca secondo Claudio Bartocci: "Mettere in moto l'intelligenza collettiva delle idee"

pare settori sociali». Allora il singolo cittadino come può difendersi? «Credo che non possiamo combattere tutti questi problemi solo come consumatori, entra in gioco una dimensione politica, dobbiamo capire il valore dei dati, dobbiamo sviluppare un modello dove i cittadini, e non Google, possono essere proprietari dei dati che producono. La cosa importante è quella di non considerare il web come un fenomeno autonomo, ma come l'espressione dell'economia e della politica. Penso a quello che succede nella Silicon Valley, come al risultato di modelli creati da queste aziende per la vendita di pubblicità, se noi troviamo un altro metodo per finanziare le loro attività, allora potremo risolvere questi

za, insieme alla circolazione delle idee, in questo modo si metterà in moto il meccanismo virtuoso dell'intelligenza collettiva». Per Roberto Cingolani, direttore dell'IIT, la nuova civiltà dell'informazione è un incontro tra mondi diversi che finalmente si uniscono: «Insieme a due grandi nomi, Chris Bangle, per anni a capo del design della BMW e Alessandro Curioni, responsabile della ricerca di IBM, abbiamo messo insieme due facce diverse dell'innovazione, abbiamo fatto una passeggiata dal transistor all'intelligenza artificiale, in una rivoluzione che diventa scienza e design, che unisce forma e funzione, e che dipende sempre dal digitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA